

Lucrezia Borgia, la guerra ai turchi, la Resistenza e altre storie italiane

I libri di storia, le monografie dei grandi protagonisti in particolare, risentono meno della crisi di mercato. Gli appassionati aumentano, anche nelle spiagge. Fra le biografie più lette nelle ultime settimane quella di Lucrezia Borgia, forse perché (a torto) è ritenuta un'avvelenatrice e una "consumatrice" di uomini. L'inglese Sarah Bradford, storica e autrice di biografie di successo, ha ricostruito, rifuggendo dagli aneddoti e dai luoghi comuni, la biografia della giovane donna, **Lucrezia Borgia- La storia vera (Mondadori)**. Scrive: "Lucrezia era una Borgia, con il fascino, i bei modi e le capacità amministrative del padre, la medesima tenacia e abilità nel comprendere e sfruttava i meccanismi del potere. Come lui, sapeva volgere a proprio vantaggio gli eventi e andava avanti per la sua strada, adeguandosi alle circostanze ma senza mai farsene sconfiggere". In realtà, da ragazza Lucrezia fu una vittima del padre, il cardinale Rodrigo Borgia, divenuto poi papa Alessandro VI, e del fratello, il terribile Valentino. Da anni gli storici cercano di interpretare la figura umana di questa donna, al centro di intrighi, di amori (anche incestuosi); di complessi e inestricabili complotti politici e brame di potere. L'autrice ci propone un'originale rilettura di Lucrezia, nell'intento di sottrarla alla leggenda e alla condanna morale. Credo ci sia riuscita perché porta, a difesa della protagonista, una grande mole di fonti e di documenti che in qualche modo fanno capire meglio il ruolo e il comportamento di Lucrezia, costretta ad assecondare i giochi politici del padre e del fratello.

A tempi più recenti si rifà un saggio di Sergio Romano, **La quarta sponda (Longanesi & C.)**. L'autore ricostruisce compiutamente un importante capitolo di storia italiana, la guerra di Libia 1911-1912, che annuncia gli attuali conflitti tra Occidente e Islam. Quella

guerra contro la Turchia fu popolare: la invocarono non solo i nazionalisti, ma anche i cattolici, buona parte dei democratici e persino alcuni socialisti. Insomma, per ragioni diverse, la vollero la borghesia del nord e i contadini del sud. Giolitti, quasi sicuramente, si impegnò a prepararla contro voglia perché il paese gliela chiedeva. L'Italia andò alla conquista di quello "scatolone di sabbia" (è una definizione di Salvemini) per ansia di riscatto e per non apparire il parente povero delle potenze coloniali europee. Ma attaccando l'impero ottomano si è visto come è andata a finire.

Agli anni ancora più vicini a noi è dedicato un saggio del giornalista Roberto Festorazzi, **I veleni di Dongo, ovvero Gli spettri della Resistenza (Il Minotauro)**, con prefazione di Giordano Bruno Guerri. Ancora una volta si riparla della fucilazione di Mussolini, della sparizione del mitico oro di Dongo e del carteggio tra il duce e Churchill. L'autore compie una nuova inchiesta per scoprire il nesso tra i fatti di Dongo e la sparizione dei partigiani "Neri" e "Gianna". Insomma, le zone d'ombra continuano a rimanere e questo libro, che fa nascere nuovi interrogativi, non riesce a dare risposte definitive a quello che rimane uno dei gialli più appassionanti del nostro dopoguerra.

Infine, ci occupiamo della storia delle canzoni politiche, con un libro che ha preso il titolo del più famoso canto partigiano: **Bella ciao - Canto e politica nella storia d'Italia (edizioni Laterza)** di Stefano Pivato, docente di storia contemporanea all'Università Carlo Bo di Urbino. È un saggio molto originale, attraverso i canti più popolari, che rivela non tanto gli aspetti dottrinari della politica, ma quelli più legati alla partecipazione emotiva e sentimentale. Il libro, con un'ampia antologia dei brani, racconta una storia inedita, originale della società italiana.

Aldo Forbice